



TRISTE PRIMATO

In Sardegna a record europeo, si contano circa cinquantamila casi

MEDICINA

INSULINA & GIOVANI

NON CI SONO ALTERNATIVE

Antonio Cabras, dell'associazione malati: «Rivolgetevi solo a medici specializzati»

Ma per il diabete non serve lo stregone

Dopo il caso di Firenze, gli specialisti sardi lanciano l'allarme

► In Sardegna il diabete ha una diffusione da record, ma esiste una buona rete di centri di assistenza pubblici.

di LUCIO SALIS

Mai dallo stregone. I diabetici sardi non hanno bisogno della medicina alternativa per curarsi. Com'è successo alla ragazzina di 16 anni, morta dopo essere stata dirottata dai genitori verso un'omeopata. In Sardegna abbiamo il triste record di 36 casi ogni 100 mila abitanti, nella fascia di età 0-14 anni, (contro 9 in Italia), ma c'è una buona rete di assistenza.

Nessuna meraviglia quindi se i medici dell'Unità operativa di Diabetologia pediatrica dell'ospedale Brotzu di Cagliari ricordano solo un caso singolare, quello di una ragazzina che, una quindicina di anni fa, aveva tentato di dribblare l'insulina per curarsi con strani intrugli di erbe. Ma riuscirono a evitare una conclusione drammatica. D'altro canto, lavorano in un reparto superspecializzato, dove l'assistenza comprende anche il sostegno psicologico. Per i malati e i loro familiari.

Scoprire di avere il diabete, per gli adolescenti, rappresenta sempre uno choc. «Abbiamo una media di 60 nuovi pazienti all'anno, (compresi quelli in tenera età) - spiega la responsabile del reparto, Margherita Chessa - ma gli adolescenti reagiscono sempre male alla diagnosi della malattia. Bisogna capirli. Non è tanto per il dolore provocato dalla puntura del-



Giovani studenti durante una manifestazione

l'insulina, perché oggi penne e altri dispositivi lo hanno cancellato. È, più che altro, un fatto psicologico: doversi pungere non è come prendere una pastiglia. Senza contare i condizionamenti nell'alimentazione, il dover ragionare sulla terapia, la responsabilità di doversi gestire nel quotidiano. A una certa età, può spaventare». E come dimostra il caso di Firenze, coinvolge anche le famiglie. «Che reagiscono sempre in modo diverso, ma in realtà la malattia finisce per diventare sempre un problema della famiglia, perché si tratta di affrontare una situazione cronica che coinvolge tutti i componenti e i ritmi di vita. Basta pensare alla

spesa quotidiana per l'alimentazione».

Quando in casa fa irruzione il diabete, il giovane paziente non viene lasciato solo. «Interviene lo psicologo, sia nel rapporto coi familiari che con i ragazzi, i quali spesso si trovano in difficoltà non tanto al momento della diagnosi ma qualche tempo dopo».

Ad attenuare la sensazione di sentirsi diversi dai coetanei contribuisce la notevole diffusione del diabete nell'isola. In ogni scuola se ne contano diversi casi. Non si tratta, insomma, di una malattia rara come in altre regioni.

In Sardegna si stimano 50 mila casi di diabete (fra tipo 1 e

tipo 2). Il venti per cento (10 mila) sono i cosiddetti insulino dipendenti; circa 2300 gli adolescenti (fino a 14 anni). Quasi un esercito, cui fanno capo organizzatissime associazioni. Una dedicata solo ai giovani: si chiama Fdg (Federazione nazionale diabete infantile e giovanile), con sede nazionale a Selargius (via Allende 33; www.fdgdiabete.it).

Dopo il caso di Firenze, il presidente, Antonio Cabras, ha subito diffuso un comunicato col quale invita ad affrontare la malattia affidandosi solo a medici specializzati. «Il diabete giovanile - spiega Cabras - è una malattia da non sottovalutare, ma con la quale un ragaz-



zo può convivere, senza privarsi delle normali attività, come lo sport, la scuola, gli amici e le serate in pizzeria».

L'impatto, per un ragazzo, è sempre traumatico, «ed è proprio il rifiuto della malattia a provocare il ricorso a maghi e praticoni di vario genere». D'altro canto, inizialmente non è facile vincere il senso di impotenza provocato dalla diagnosi, metabolizzare tutte le informazioni che consentono di gestire quotidianamente alimentazione e terapia. L'assistenza dei centri specializzati dà un aiuto fondamentale, ma è soprattutto fuori dagli ospedali che i ragazzi trovano difficoltà, si sentono diversi: nella scuola, nello sport, nel lavoro».

L'associazione tenta di rimediare a queste carenze fornendo la necessaria informazione su come gestire la malattia, ma soprattutto contribuendo alla loro formazione. Strumento principale, i campi scuola: «Portiamo gli adolescenti con maggiori problemi in vacanza, in albergo. E in un clima extra ospedaliero, con l'aiuto di medici e psicologi del Brotzu, gli insegniamo a gestire la patologia perché imparino che possono vivere come i coetanei sani».

Cabbras è convinto che un giorno il problema diabete sarà risolto. Per questo, l'associazione promuove anche la ricerca scientifica. Ultimo caso, uno studio sulla possibilità di ottenere insulina dalle cellule del fegato, commissionato ai laboratori del Bambin Gesù e Levi Montalcini dell'università Tor Vergata di Roma, sotto la direzione del professor Gianfranco Bottazzo. Perché un giorno dal diabete si possa guarire.